

**Nomine Banche: cento posti da «coprire»**

ANGELO DE MATTEA

ROMA. La designazione di Sammarco alla Consob - con predestinazione alla presidenza quando, a fine anno, scadrà di carica Bruno Pazzi - ha riproposto, nella sua acutezza, il tema delle nomine, della spartizione fra i partiti, delle conseguenti vulnerazioni istituzionali. Ma in questo come in molti altri casi è chiaro che il governo, o le maggioranze consentite, mettono in conto le reazioni polemiche, le contestazioni in particolare dell'opposizione: così come scintillano, purtroppo, l'inefficienza alla fin fine dell'azione di contrasto e attendono che il tempo passi, senza nulla cambiare.

E invece è venuto il momento per un allarme serio su questa che è una vera e propria questione morale. Sono, infatti, da definire ancora circa 40 cariche di presidente e vicepresidente di banche pubbliche, di competenza del Cnr, vergognosamente in proroga, in alcuni casi da lunghi anni, con più di un mandato svolto in regime di proroga. All'inizio del prossimo anno sarà scaduto altresì quel centinaio di nomine bancarie pubbliche decise nel Cnr dei lunghi colli del 1986. Se non si pone un freno alla dilagante privatizzazione dei partiti quella dei banchieri senza aggettivazione di dirigenti pubblici che non debbano nulla pagare alla politica - come avrebbe voluto un estremista, ma Luigi Einaudi - dovrà essere considerata una specie in via d'estinzione. D'altro canto, la potente e opportuna trasformazione creditizia attivata dalla legge Amato è vista parzialmente e temporaneamente da lottizzatori a oltranza, come uno strumento perché, combinando insieme sponsorizzazioni di aree di aggregazione con le nomine dei vertici bancari, si dia vita ad una grande mappa negoziata delle concentrazioni creditizie. Dopo di che c'è il rischio, non tanto che manchi professionalità nei banchieri spartiti, quanto che questi ultimi si sentano tributari e, quindi, responsabili direttamente nei confronti del partito che ne ha negoziato la nomina.

È urgente, dunque, anche e soprattutto nel campo finanziario, separare la politica dalla gestione. C'è, insomma, un'indubbia necessità di coerenza tra riforma istituzionale, riforma elettorale e ruolo dell'amministrazione e della gestione. Se, dunque, il superamento del regime spartitorio - e del fatto che la sua corollaria terra bruciata nei confronti senza tesserato o di chi non è legato ai partiti di maggioranza - è parte della riforma della politica, allora l'iniziativa dell'opposizione deve essere strategica. È necessaria una contestazione della lottizzazione e della prorogatio già sulla base delle leggi vigenti, che non le legittimano affatto. E a tale riguardo vanno attivate tutte le competenze dei mezzi parlamentari disponibili. Si, per tornare al caso Sammarco, la critica si è subito diffusa sulla stampa, la sede parlamentare sarà l'occasione per verificare lo spessore, in occasione del parere da rendere su tale nomina. Ma non basta: occorre subito una modifica legislativa dei criteri e delle procedure di nomina. Bisogna ridurre massicciamente le nomine di competenza del Cnr (del Cnr) assegnandole, per le banche medio-piccole, alle sedi aziendali. Per le grandi banche vanno invece accresciuti i poteri di controllo «ex ante» ed «ex post» del Parlamento, prevedere funzioni di garanzia, ampliando i casi di incompatibilità e rendendo più rigorosi i requisiti che deve possedere il nominato. L'atto terminale di nomina va attribuito al ministro del Tesoro. Va poi previsto il rischio di una proliferazione a catena della lottizzazione tra fondazioni e spa bancarie nei casi di trasformazione delle banche secondo la legge Amato. Infine, deve essere stabilito che la prorogatio - cause ed effetto della lottizzazione - cessa dopo tre mesi dalla scadenza del mandato e che le funzioni dei conseguentemente decaduti organi di vertice sono assunte da un «commissario» nominato dall'assemblea del ministero. Per la Consob si impone una riforma che muti alcuni caratteri dei procedimenti di nomina per i membri dell'Autorità antitrust.

Si tratta, cioè, di voltare pagina. L'inerzia non farebbe che portare oboli a chi sostiene che l'unica panacea è la privatizzazione, totale e contemporanea, del pubblico nel sistema bancario (affermazione che peraltro neppure Guido Carli oggi ripete più). Sarebbe importante che gli stessi banchieri più avveduti si schierassero apertamente contro il cancro del metodo spartitorio. Le critiche non bastano più, occorre un'iniziativa efficace ad ampio raggio.

**Contestata con una interrogazione alla Camera dei deputati la nomina alla Consob dell'ex magistrato Si annuncia battaglia in Parlamento**

**Il Pds: «Licenziare Sammarco»**

In gennaio, prima di andare in pensione, la Corte d'appello da lui presieduta sentenziò a favore di Berlusconi nella vertenza con De Benedetti per la conquista della Mondadori. Nel contempo presiedeva l'Istituto di tecnologia del diritto «partecipato» dagli uomini della Fininvest. Nuova polemica su Carlo Sammarco: il Pds contrario alla sua nomina quale commissario della Consob.



Carlo Sammarco presidente della Corte d'appello di Roma

GILDO CAMPESATO

ROMA. Una denominazione più adonata è difficile a trovarsi: «Itd, Istituto di tecnologia del diritto». Scorbutica quanto basta per togliere ogni velleità di interesse a chi non sia un tecnico della materia. Insomma, una delle tante associazioni senza scopo di lucro nate col compito di svizzerare gli arcani misteri delle pastore giuridiche e burocratiche italiane.

Anche i personaggi del consiglio direttivo sono illustri sconosciuti, almeno per i non addetti ai lavori: Giovanni Garone, Alberto Giordano, Renzo Mechelli, Cesare Previti, Mauro Gonano, Pier Paolo Davoli. Tutte figure lontane dal palcoscenico rutilante dei giornali. Tranne lui, il presidente onnipotente: Carlo Sammarco, ex presidente della Corte d'Appello di Roma, ora assunto alla carica di commissario Consob, la commissione che controlla la Borsa.

«Che c'è di male?», si dirà, «Dopo tutto nessuna legge vieta ad un magistrato di presiedere una associazione senza fini di lucro, di assumersi la responsabilità di un centro studi che si occupa di temi giuridici». Ragionamento impeccabile se si trattasse di una accolta di illustri signori tutta dedita alla cultura ed allo studio delle leggi. Un po' meno se all'elenco dei personaggi del consiglio indicati prima si accostano i nomi dei soci che essi sono chiamati a rappresentare. Nell'ordine: Banca Nazionale del Lavoro, Cassa di Risparmio di Roma, consiglio nazionale dei dottori commercialisti, Fininvest Comunicazione spa, Ilva, Smea, Italsiel. Banche, multinazionali, società private e pubbliche, un pizzico di Berlusconi: un cocktail che avrebbe dovuto dirottare altrove, se non altro per ragioni di opportunità, le ansie di studioso del dott. Sammarco. Del resto, in buona compagnia: il segretario generale dell'Itd è un altro magistrato: il consigliere Sergio Cardillo.

Ma di che si occupa l'Istituto presieduto da Sammarco? Di tante cose, ma soprattutto di informatica legata al diritto. Ad esempio, nel marzo del 1990 è stata costituita nell'ambito dell'Itd una «unità operativa» per la realizzazione di un «sistema esperto» per le analisi dei bilanci aziendali. Con la partecipazione, tra gli altri, di Imi, Ibm, Italsiel. Non mancano i programmi per i pignoramenti immobiliari e gli studi per definire le istruttorie dei contratti di leasing. Insomma, tutta «cultura» con ricadute «pratiche» ben precise. Banche, commercialisti, aziende, società di leasing, analisti economici e finanziari, avvocati ma anche magistrati, Guardia di Finanza, Polizia di Stato potrebbero essere interessati ad utilizzare i risultati del lavoro degli esperti dell'Itd supportati dalle società di informatica.

Illazioni maliziose? Macché, è lo stesso Sammarco a ricordarlo in una lettera inviata lo scorso 25 febbraio ai membri del consiglio direttivo. Naturalmente senza essere minimamente sfiorato dal dubbio che possa essere quantomeno inopportuno presiedere un consiglio direttivo e sponsorizzare progetti di un istituto in cui compaiono rappresentanti di società che poi magari si troveranno ad offrire i risultati del loro lavoro alla stessa magistratura di cui Sammarco faceva parte fino a poco tempo fa.

Comunque, il neo commissario della Consob non si è mai fatto eccessivi scrupoli. Ad esempio, quando la Corte

d'appello da lui presieduta sentenziò a favore del duo Formenton-Berlusconi nel lungo braccio di ferro con De Benedetti per la conquista della Mondadori. Probabilmente ribatterà di non essersi fatto influenzare dalla presenza dell'avv. Previti della Fininvest nel consiglio di amministrazione dell'Itd, ma certi intrecci non giovano certamente alla credibilità della giustizia che per definizione dovrebbe essere cristallina.

**Europa e Giappone pronti a firmare? Parigi insiste sul protezionismo**

**Auto gialla accordo in vista Ottimista la Cee**

La Cee spinge sull'acceleratore dell'ottimismo e fa sapere che è possibile, addirittura in settimana, un accordo tra Europa e Giappone sull'auto gialla. Dopo la presa di posizione della Fiat, che Bruxelles giudica: «tutto sommato, aperta», resta l'incognita di Parigi che insiste sul protezionismo. Il deficit mensile della Comunità nei confronti di Tokyo è di 2 miliardi e mezzo di \$. Domani incontro all'Aja con Kajifu.

DAL NOSTRO CORRESPONDENTE SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. Sono due gli elementi che spingono la Cee a dichiararsi ottimista (primo: il buon esito della missione compiuta a Tokyo da un gruppo di «eurocrati», che ieri, appena rientrati, sono subito ripartiti per Londra dove si trova, per assistere ai lavori del G7, il presidente Jacques Delors. Secondo: le dichiarazioni della Fiat in cui Bruxelles ha voluto ostentatamente leggere un messaggio di disponibilità e comunque una presa di distanza dall'oltranzismo protezionista della Francia, che a questo punto renderebbe l'ultimo, e difficile, ostacolo da superare per giungere all'«spirito d'accordo». Accordo che, nei contenuti, sarebbe poi quello annunciato lunedì dagli uomini di Agnelli (Le preposte sono state giudicate da sindacati italiani. D'accordo, ma preoccupati si sono detti i vertici dei metalmeccanici i quali hanno anche invitato la Fiat a non lavorare semplicemente per «ritardare l'impatto». Quel che serve, hanno detto Fim, Cisl e Uilim, è il miglioramento della qualità del prodotto e una nuova organizzazione del lavoro). E cioè: il mercato europeo si aprirà definitivamente all'auto giapponese nell'anno 2000. Da qui alla fatidica data le due parti convertono un «gentlemen's agreement» della durata di 7 anni per cui dal '93 al '99 la massima penetrazione consentita all'auto giapponese sarà del 15% del mercato europeo, con una crescita progressiva dall'attuale 10%. Secondo questa scacchiera alla fine del '99 i giapponesi potrebbero esportare in totale 2 milioni e mezzo di auto, di cui, molto verosimilmente 1.200.000 «crescerebbero dalle famose «trasplants», nicchie fabbriche di proprietà nipponica già operanti in territorio europeo (Nissan in Inghilterra e Spagna, Toyota e Honda in Inghilterra e Mitsubishi in Olanda). Quei tre cifre e queste percentuali sarebbero riferite però ad un mercato auto che, dagli attuali 13 milioni di nuove immatricolazioni, dovrebbe passare, dopo il '95, a 16 milioni. Cioè, «stentano gli esperti Cee, in sintonia con gli analisti Fiat, Tokyo si prenderebbe il 52% della crescita e i produttori europei si acccontenterebbero del 48%. In caso

invece di perdite o ridimensionamenti del mercato? Dovrebbe scattare una clausola di salvaguardia favorevole ai produttori Cee. Inoltre ogni sei mesi emetterebbe in funzione una commissione bilaterale di «monitoraggio», che dovrebbe controllare il rispetto degli accordi, concepiti su base di reciprocità globale (anche se lo squilibrio è enorme: infatti nel '90 Tokyo ha esportato 1.100.000 auto, l'Europa ne ha vendute in Giappone 177.000).

A quando l'agognata firma? Nei palazzi della Cee si parla addirittura di questa settimana e gli oltranzisti dicono che potrebbe avvenire a Londra oggi o domani. I più pessimisti annunciano venerdì, giorno in cui il premier Kajifu, dopo la visita alla presidenza olandese all'Aja, arriverà a Bruxelles. Per quanto riguarda le formalità di sottoscrizione dell'«gentlemen's agreement» tutto viene lasciato nel vago: si dice che non sarà necessaria una ratifica formale dei ministri del commercio estero e si parla già di accordi «segreti» a latere per quanto riguarda le quote di accesso in ciascun paese della Cee. Come si sa Italia e Francia chiedono entrambe che durante il periodo transitorio le quote gialle sui loro mercati non debbano superare l'8%.

Comunque tra Cee e Giappone questa settimana potrebbe rivelarsi decisiva e non solo per le quattro ruote: domani all'Aja e venerdì a Bruxelles arriva Kajifu e in terra olandese dovrebbe esserci la firma anche della dichiarazione congiunta che affronta i rapporti globali tra i due continenti, politici e commerciali. Ma anche qui, nonostante il reiterato clima di ottimismo c'è un po' di mistero. Una frase del documento viene contestata da entrambi ed è quella, non marginalmente, che fa esplicito riferimento ad un obiettivo comune da raggiungere: La Cee vorrebbe fosse quello di arrivare ad un interscambio «equo e bilanciato». Il Giappone invece lo vorrebbe solo «equo». Soprattutto dal suo punto di vista che è quello di un paese che ogni mese registra un surplus commerciale nei confronti della Cee di 2 miliardi e mezzo di dollari.

**«Non importa» dice Gorla che stanziava 300 miliardi per le coop agricole Federconsorzi, Tribunale incerto Slitta a settembre il concordato?**

Il giudice Ivo Greco, varca la soglia di Federconsorzi per controllare la regolarità dei conti. «Difficilmente riusciremo a pronunciare entro venerdì sull'ammissibilità del concordato preventivo» dice. «Non fa niente - replica Gorla - se ne riparerà a settembre». Manovre sui gioielli del gruppo. E a settembre 350 lavoratori Federconsorzi rischiano la cassa integrazione. 1.300 miliardi alla cooperazione agricola.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «Una volta si diceva portiamo i libri in tribunale...». Il ministro Gorla ironizza, perché nel caso di Federconsorzi non è stato proprio possibile. «Ci sarebbe voluta una colonna di tiri commenta Ivo Greco, presidente della sezione fallimentare del tribunale di Roma. A lui è toccata la patata bollente dell'istruttoria sull'ammissione della Fedit alla procedura di concordato preventivo. E secondo Gorla il tribunale si è impegnato a pronunciarsi entro il 20 luglio. Tempi stretti dunque. Ecco perché Greco si è sobbarcato la fatica di varcare la soglia dell'assolato portone di via Curtatone, sede di Federconsorzi, per verificare di persona la regolare tenuta contabile della montagna di libri e bilanci del colosso agricolo. Greco ha dato un primo sguardo ai registri e ha chiesto altre delucidazioni. Una prima presa d'atto, che non deve averlo particolarmente soddisfatto. «Attualmente - ha infatti dichiarato - non appare possibile confermare che la decisione (cioè l'ammissione al concordato, ndr) verrà presa entro venerdì. Anzi, non credo che si possa arrivare ad un pronunciamento entro il 20 luglio. Quindi, a sentir lui, i tempi potrebbero allungarsi. Gorla, comunque, non si scompone: «Allora decideranno a settem-

bre, dopo le ferie del tribunale. Intanto fervono le manovre intorno ai due gioielli del patrimonio Federconsorzi, che si è deciso di mettere all'asta. Per lo zuccherificio Castiglione è stata presentata ieri al tribunale di Roma la richiesta di ammissione alla procedura di amministrazione controllata e, contemporaneamente, la Ribs, la società di risanamento agro-industriale, vigilata dal ministero dell'Agricoltura, ha prestato una fidejussione allo zuccherificio, per consentirgli l'apertura della campagna saccharifera. Per la Polenghi, azienda del lodigiano che produce latte e suoi derivati e che ha 26 miliardi di debiti, a fronte di un patrimonio di 75 miliardi e di un fatturato annuale di 400 miliardi, si è mosso la Regione Lombardia. L'assessore all'Agricoltura, Vittorio Caldirola ha infatti detto di stare studiando un progetto di acquisizione che prevede la compartecipazione delle associazioni dei produttori di latte, dei privati (tra cui la Parmalat di Tanzi, ndr) e del sistema bancario. Caldirola ha poi aggiunto che gli «800 dipendenti

della società sono eccessivi». E tagli in vista si preannunciano anche alla Federconsorzi. Ieri il direttore Pellizzoni ha convocato i sindacati, comunicando che da settembre 350 dipendenti (su 1.300) verranno messi in cassa integrazione. I sindacati hanno comunque risposto che daranno battaglia. E per domani è previsto l'incontro tra Gorla e i sindacati, i quali hanno reso noto di essere contro la vendita delle aziende del gruppo Federconsorzi. Nel frattempo il ministro del Lavoro Marini si sarebbe detto disponibile a riunire i sindacati, Gorla e la Partecipazioni Statali attorno a un tavolo per discutere i problemi occupazionali del gruppo. Sulla società che si è decisa a mettere in vendita Gorla non si è voluto pronunciare. «Dobbiamo muoverci in stretto raccordo col tribunale» ha detto. E sul e voci di un'esposizione del credito agrario di Ferrara verso il locale consorzio agrario, ha commentato: «Se delle cose serie si parlasse con me po' più di prudenza...». Gorla ieri ha invece parlato molto della: 300 miliardi che sono stati



Giovanni Gorla

assegnati a sostegno della cooperazione agricola. Si tratta di una fetta dei 5.760 miliardi previsti per il biennio 1991-92 dalla legge-ponte 752. In una circolare del ministero dell'Agricoltura, si stabilisce che i 300 miliardi andranno utilizzati sugli interessi. Infine, spiega Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia, che ha agito per conto del ministero dell'Agricoltura nei rapporti con le centrali cooperative: «Abbiamo introdotto degli indici per l'assegnazione dei finanziamenti». E cioè che l'utile operativo non sia inferiore al 3% del fatturato e che l'indebitamento a breve non superi il 30% del fatturato.

buire i soci per il 20%, lo Stato per il 50% nel Centro-Nord e per il 60% nel Sud e le banche per il restante 30%. Inoltre i soldi dello Stato potranno essere sia finanziamenti a fondo perduto, sia «ed è preferibile» ha detto Gorla, un concorso attuato sugli interessi. Infine, spiega Tabacchi, ex presidente della Regione Lombardia, che ha agito per conto del ministero dell'Agricoltura nei rapporti con le centrali cooperative: «Abbiamo introdotto degli indici per l'assegnazione dei finanziamenti». E cioè che l'utile operativo non sia inferiore al 3% del fatturato e che l'indebitamento a breve non superi il 30% del fatturato.

**L'assemblea dell'Asap e il futuro della chimica Cagliari: ai dipendenti una quota di azioni dell'Eni**

Clima di relativa sicurezza e di soddisfazione all'assemblea annuale dell'Asap. Cagliari disegna un quadro ottimistico delle prospettive dell'Eni e un rapporto positivo col movimento sindacale. Vi sono invece problemi ancora aperti col governo sul piano di ristrutturazione dell'Enichem. Domani una riunione interministeriale per sbloccare la situazione. Il sindacato è in attesa.

PIERO DI SIENA

ROMA. La privatizzazione dell'Eni potrebbe ormai diventare una prospettiva concreta. All'assemblea annuale dell'Asap, l'organizzazione sindacale delle imprese pubbliche del settore chimico, non c'è alcuna apprensione da parte del management del più grande gruppo dell'industria di stato di fronte a questa prospettiva.

Sia Gabriele Cagliari, il presidente dell'Eni, che Guido Fantoni, presidente dell'Asap, che insieme al dottor Accapari direttore generale del ministero del Lavoro presiedevano l'assemblea, hanno in proposito una loro linea di azione. Per Fantoni «privatizzazioni e partecipazioni di capitale privato alle aziende di Stato non dovrebbero dar luogo al semplice passaggio di questi aziende nelle mani di oligopoli indu-

striali o finanziari bensì favorire l'espansione dell'azionariato diffuso». E Cagliari si spinge ben oltre. Secondo il presidente dell'Eni, nell'ipotesi che questa venga trasformata in società per azioni, sarebbe opportuno che una loro quota venisse riservata ai dipendenti del gruppo. «L'azionariato diffuso - dice Cagliari - non deve essere una formula astratta. Bisogna dare un segnale concreto, partendo dai 130 mila dipendenti del gruppo, una risorsa umana estremamente preziosa.

Ieri dunque alla assemblea dell'Asap si è respirata un'aria di relativa sicurezza e di purcauta soddisfazione. Fantoni nella sua relazione si consente una sottile distinzione dal padronato privato sulla trattativa in corso tra governo, padronato e sindacato: la scala mobile non sarebbe poi il punto essenziale per la riduzione del costo del lavoro. E non risparmiamenti fidejussori a quei settori della Confindustria che avevano teorizzato la «merito del sindacato» e ora si rendono conto che senza corrette relazioni industriali diventa difficile la realizzazione di quegli obiettivi di qualità di cui c'è bisogno. Si sente nell'assemblea che la «battaglia della chimica» ormai è alle spalle. Gardini, il partner avversario della delunita Enimont, ha pagato ancora di recente le conseguenze di quella brutta sconfitta. E Cagliari afferma: «abbiamo acquisito la chimica e dobbiamo rilanciarla», nel quadro di un'ottimistica valutazione delle prospettive dell'Eni. «Abbiamo realizzato nel 1990 un bilancio record - continua Cagliari - e di fronte alle sfide di questo decennio, siamo in «pole position». La nostra scalata alle classifiche delle imprese mondiali ne è un esempio.

Quel che resta sullo sfondo dell'intervento del presidente dell'Eni e della stessa relazione del presidente dell'Asap, Guido Fantoni sono i problemi ancora aperti della chimica italiana e le difficoltà che i piani di ristrutturazione dell'Enichem incontrano all'interno del governo. Questi temi invece hanno animato la discussione ai margini dell'assemblea. Secondo le valutazioni di dirigenti dell'Eni presenti - senza la stipula con il governo di un contratto di programma per il mezzogiorno, l'Enichem non potrà realizzare le modifiche al proprio piano di investimenti presentate la scorsa settimana.

«Questa situazione di incertezza nei rapporti tra Eni e governo condiziona inevitabilmente anche gli orientamenti e le decisioni del sindacato. «Solo a fronte di una risposta della presidenza del consiglio - ha detto Franco Chiaraco, segretario generale della Ficeca-Cgl - il sindacato potrà prendere in considerazione la possibilità o meno di arrivare ad un accordo sul piano». Per Arnaldo Mariani, segretario generale della Fierca-Cisil, sono le stesse modifiche ad essere insufficienti e si aspetta che dalla riunione interministeriale prevista per domani emerga una strategia del governo per la chimica. Polemico col governo è soprattutto Sandro Degni, segretario generale della Uilicid. Come si vede molte questioni in fase all'assemblea dell'Asap.

**Inaugurata a Larderello una megacentrale geotermica**

**L'Enel ai privati, Bodrato frena «Attenzione a non svendere»**

Il progetto di privatizzazione dell'Enel non piace al ministro dell'Industria Guido Bodrato, «non si colloca sul mercato un bene sottovalutato». Bodrato ha ribadito la sua contrarietà alla privatizzazione dell'ente italiano nel corso dell'inaugurazione del nuovo impianto geoelettrico a Larderello, in Toscana. 110 miliardi il costo della struttura, entro il 2000 poi l'Enel investirà altri 4500 miliardi.

Il progetto di privatizzazione dell'Enel non piace al ministro dell'Industria Guido Bodrato, «non si colloca sul mercato un bene sottovalutato». Bodrato ha ribadito la sua contrarietà alla privatizzazione dell'ente italiano nel corso dell'inaugurazione del nuovo impianto geoelettrico a Larderello, in Toscana. 110 miliardi il costo della struttura, entro il 2000 poi l'Enel investirà altri 4500 miliardi.

ANTONELLA SERANI

LARDERELLO (Pisa). «Privatizzare l'Enel? Mancano troppe precisazioni sul perché che porterebbe alla privatizzazione. Dire che sono contrario sarebbe troppo, dico però che ho tante perplessità» così il ministro dell'Industria Guido Bodrato ha precisato la sua idea sulla privatizzazione dell'Enel nel corso dell'incontro di ieri con la stampa a Larderello. L'occasione fornita al ministro per parlare di deficit economico del paese, di sviluppo dell'industria energetica ed altro, è stata l'inaugurazione della nuova centrale geotermica dell'Enel, di Valle Secoria a Larderello, in provincia di Pisa. Con il ministro ieri lo staff dirigenziale dell'Enel al completo e le autorità locali

hanno inaugurato quello che costituisce «la più grande unità di produzione da fonte endogena mai realizzata al mondo» come ha precisato il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. L'impianto è il primo dei cinque di pari potenza che porteranno al completo rinnovamento dell'area di Larderello, con quello che passa sotto il nome di progetto 2000. Il nuovo impianto permetterà di produrre 500 milioni di chilowattora all'anno. «Con questo impianto - prende il via il programma di nuovi impianti di generazione previsto in Toscana per i prossimi anni - far fronte all'attuale situazione di deficit della produzione di

energia elettrica rispetto alla richiesta». E la geotermia ha un posto rilevante nei piani Enel. «La sua utilizzazione - ha spiegato il presidente - passerà dall'attuale 25% della produzione termoelettrica Enel al 35% nel 2000, triplicando i valori attuali, e per triplicare si intende passare da 3 a miliardi di chilowattora l'energia prodotta, da 500 a 1500 megawatt a potenza installata. Il costo di questo impianto - ha detto Viezzoli - è di 110 miliardi, e il per l'insieme di investimenti da qui al 2000 l'Enel parla di oltre 4500 miliardi. Va le voci sulla possibile privatizzazione dell'Enel hanno monopolizzato la cerimonia di ieri. E il ministro Bodrato a tale proposito è stato chiarissimo: «Pur comprendendo le esigenze del ministro del Tesoro - ha detto il ministro dell'Industria - il qua e dovendo guidare la politica di risanamento finanziario del paese ha la necessità di coinvolgere risorse private nazionali ed europee, nel caso dell'Enel, che opera in una situazione di monopolio legale, la questione della privatizzazione richiede qualche particolare riflessione sugli obiettivi e i risultati che si possono ottenere. Non vorremmo - ha aggiunto il ministro - che si immaginasse di collocare sul mercato un bene sottovalutando per trovare sottoscrittori, o che si discutesse la posizione di monopolio legale già indebolita dalla recente legge che incentiva le imprese all'autoproduzione di energia, o che non si discutesse la questione delle tariffe tanto da trovarci fronte ad un sistema economico penalizzato». Intanto l'Enel va avanti in termini di ricerca e di produzione di energia «diversa»; il motivo più importante per la massima attenzione dell'Enel alla ricerca e alla coltivazione delle risorse geotermiche - ha detto il presidente Viezzoli - consiste nel fatto che questa è una delle poche fonti energetiche nazionali. L'Italia ha scelto di abbandonare la produzione di energia nucleare e quindi oggi l'unica strada è quella di diversificare le fonti di approvvigionamento, e diversificare il tipo di combustibile, il tutto collegato a centrali capaci di bruciare più combustibili.